

per disponibilità di superficie territoriale. È da sottolineare che i piccoli Comuni e le aree rurali dispongono dell'80 per cento della superficie territoriale nazionale. Con la collaborazione del Cnel e della Consulta unitaria dei piccoli Comuni si sono svolte numerose iniziative in tutta Italia, molte di queste svolte in Basilicata. Nel corso dell'attuale decennio, il Cnel e la Regione Basilicata hanno dato un grande contributo programmatico nazionale con il Manifesto di Matera del 2003 e con la risoluzione del convegno del 2008. Significativa la proposta di un Patto nazionale tra Governo, sistemi regionali delle autonomie locali e associazioni imprenditoriali, professionali, sindacali e cooperative per creare nel Mezzogiorno un sistema imprenditoriale basato su un numero di imprese sufficiente a risolvere il problema dell'occupazione generale e degli sbocchi occupazionali, professionali e imprenditoriali alle nuove generazioni. Nel documento si indica la necessità di un nuovo ruolo delle associazioni per diventare soggetti attivi di promozione e organizzazione nella creazione di nuove imprese in tutto il territorio meridionale".

Ziccardi ritiene che questo indirizzo programmatico possa essere la strada maestra per rafforzare l'unità nazionale e per far coincidere strutturalmente regionalismo e meridionalismo nelle dimensioni nazionale ed europea. "Riguardo alla difesa dell'unità nazionale e al meridionalismo - conclude - sarebbe opportuno riflettere sul discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano tenuto a Rionero nella casa di Giustino Fortunato e sul discorso di Emilio Colombo svolto a Potenza in occasione della celebrazione del quarantesimo anniversario della nascita della Regione Basilicata".

## 2 / IL RICORDO DI FRANCO VINCI

### La passione della politica al servizio della comunità

#### Rosaria Nella

Franco Vinci, medico di professione e uomo politico per passione. È stato uno dei protagonisti della stagione di architettura istituzionale regionalista. Assessore alla Sanità nella prima Giunta Verrastro, nel biennio 1970-1972, consigliere segretario dal maggio 1974 fino al termine della prima legislatura e vice presidente del Consiglio regionale nella seconda legislatura (1975-1980).

Oggi, a 40 anni dalla nascita della Regione Basilicata, andiamo indietro nel tempo per ricordare le questioni affrontate, le tappe raggiunte senza, però, perdere di vista il presente e gli scenari futuri che si stanno aprendo come il federalismo, non solo quello fiscale, che è ormai alle porte.

#### *Dottor Vinci, che cosa ricorda maggiormente degli anni che videro nascere le Regioni come istituzioni?*

Le elezioni del 1970 furono un momento storico importante per il nostro Paese, perché con esse trovò attuazione una parte importante della Costituzione italiana, quella del decentramento del potere legislativo e di governo affidato alle Regioni. Quegli anni furono caratterizzati da una grande passione che animava tutte le forze politiche e da uno spirito di servizio che si sentiva pregnante in ogni vicenda. Non si decideva di scendere nell'arena della politica per mere ragioni personali ma si avvertiva forte la responsabilità di amministrare bene per consentire alle popolazioni di migliorare la propria qualità della vita.





Franco Vinci durante il suo mandato di consigliere e assessore regionale (foto archivio Consiglio regionale)

*La Regione allora non aveva ancora una sede, un luogo in cui incontrarsi. La prima seduta fu ospitata dal Palazzo del Governo dove si tenevano le riunioni del Consiglio provinciale. Cosa rammenta di quei giorni?*

Eravamo senza sede e lavoravamo negli spazi che gentilmente la Provincia ci aveva concesso. Successivamente ci trasferimmo nei locali di Via Manhes. Un piccolo scrigno dove si conducevano dibattiti accesi ai quali partecipavano i cittadini. Una presenza importante, determinante, di grande impatto visivo e non solo. Non era una semplice coreografia. Dall'alto della balaustra che sovrastava l'Aula, il pubblico ci incitava ad assolvere al nostro impegno nel miglior modo possibile.

*La sfida più ardua nel porre le fondamenta di questa istituzione è stata senz'altro l'approvazione dello Statuto attraverso il quale, prendendo in prestito le parole dell'allora capogruppo consiliare del Pci, Giacomo Schettini, si diede "corpo e volto alla Regione Basilicata". Fu il frutto di un lavoro svolto in Commissione dai rappresentanti istituzionali, dalle organizzazioni sindacali e dagli esponenti della società civile. Un lavoro di sintesi che ha portato ad uno strumento tutt'ora operativo e che, in seguito alle modifiche apportate dalla Legge Costituzionale n.3/2001, è in attesa di rivisitazione. Quale consiglio darebbe agli attuali amministratori che devono procedere alla stesura della nuova Magna Charta?*

È largamente avvertita da tutti l'esigenza di rinnovare la Carta costitutiva dell'Ente regionale. I diversi legislatori che in questi ultimi anni si sono succeduti, pur riconoscendo l'importanza della riscrittura dello Statuto, non sono ancora riusciti ad assolvere a questo importante compito. L'invito che rivolgo agli attuali legislatori è di lavorare velocemente in tal senso e, soprattutto, di porre particolare attenzione alla riforma del sistema elettorale. Riforma che deve collocare al centro il cittadino il quale deve poter scegliere i candidati ai quali maggiormente crede e nei quali ripone la sua fiducia. Solo così si attuerà quel principio di partecipazione democratica alla vita politica della propria Regione.

*Con l'elezione dei Consigli regionali avvenuta il 7 giugno del 1970 le Regioni, dapprima esistite solo dal punto di vista territoriale come suddivisione geografica, entrarono nella storia istituzionale italiana. Si avviò, quindi, quel graduale processo di trasferimento delle competenze dal governo centrale alle nuove realtà istituzionali. Il parlamentino lucano come reagiva a quel processo di trasformazione in atto e, soprattutto, come si rapportava ai cittadini e come spiegava la filosofia di quella nuova stagione. E la collettività come percepiva quel mutamento?*

In quegli anni lo Stato non aveva ancora trasferito tutte le competenze necessarie alle Regioni. Ricordo in particolar modo un incontro con Donat Cattin, l'allora Ministro del Lavoro e Previdenza Sociale. Ci rivolgemmo a lui, io e Michele Cascino, per ottenere il trasferimento alla Regione delle competenze in materia sanitaria.

Reclamavamo più autonomia. Autonomia che venne concessa un po' per volta. In qualità di classe dirigente eravamo a contatto con le popolazioni e conoscevamo bene le diverse e innumerevoli esigenze. Un mandato che svolgevamo con un obiettivo ben preciso, quello di rendere conto, in maniera scrupolosa, degli atti che andavamo a determinare. Rimpiango i primi 10 anni della Regione Basilicata.

Una Regione con "i piedi per terra" che perseguiva il bene collettivo senza farsi prendere la mano dai vari campanilismi. Il mio ricordo in questo momento non può non andare a Vincenzo Verrastro, primo presidente della Regione, statista

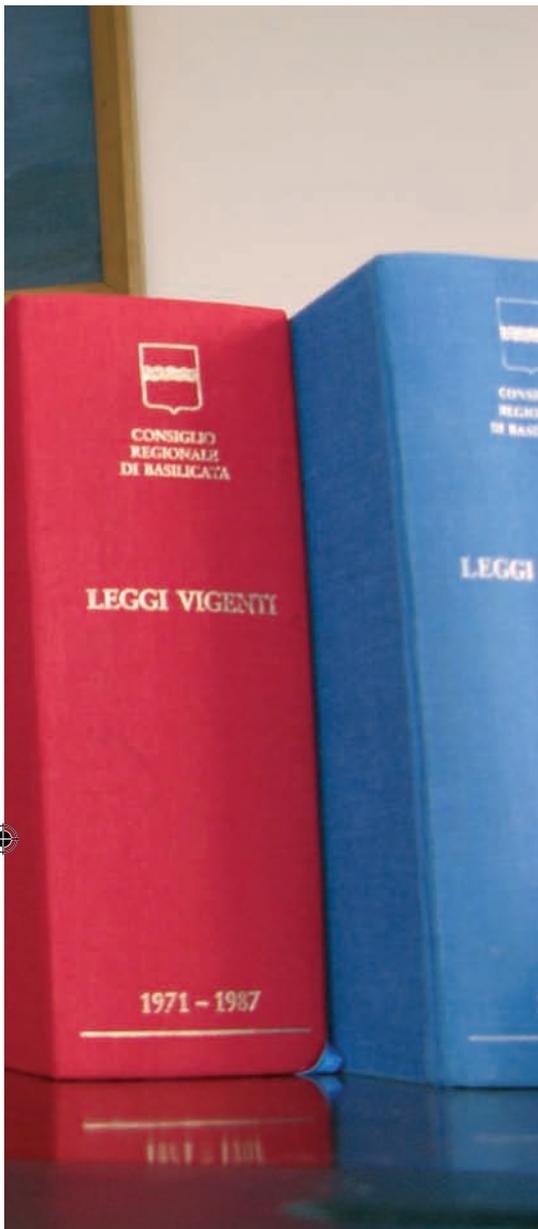


Franco Vinci oggi

dalle grandi qualità: umano, cristiano, moralmente ineccepibile. Quando ci apprestavamo a "costruire" la Regione, l'attenzione era alta su tutti i fronti.

*Durante il suo mandato alla Sanità ha sicuramente adottato nuovi provvedimenti. Quali di questi ebbe maggiore risonanza per i risultati raggiunti?*

Un atto di particolare importanza per la regolamentazione della sanità fu, senza ombra di dubbio, il Progetto pilota. Un Piano, finanziato completamente dal Ministero del Bilancio, finalizzato a sperimentare l'applicazione dei modelli gestionali e organizzativi individuati nel territorio lucano e, in particolare, nei Comuni di Potenza e Matera. Un programma organico e complesso di circa 14 volumi, diretto dal professor Rocco Mazzarone, medico e intellettuale raffinato, che, purtroppo, non venne pienamente attuato ma che potrebbe far testo ancora oggi



per la razionalità e la modernità delle proposte. Probabilmente, se quel progetto fosse stato messo in atto, oggi non avremmo assistito alla proliferazione degli ospedali e non si sarebbero create tante illusioni nelle piccole comunità locali. Un po' tutte le iniziative venivano concepite tenendo ben presente la realtà e il principio di razionalizzazione. Ricordo quando l'allora Sindaco di Pescopagano, democristiano come me, venne a reclamare l'istituzione di un nosocomio nel suo comune. Il mio diniego fu fermo e deciso. Pescopagano era situato all'estremo lembo della Basilicata e non aveva quel bacino di utenza necessario a giustificare una spesa in tal senso. In zona, poi, c'erano già gli ospedali a Venosa e a Melfi per cui l'unica concessione che feci fu la realizzazione di un Poliambulatorio.

*In questo quarantennio la sanità regionale ha cambiato volto e si appresta ad affrontare un nuovo lifting. Con l'approvazione della nuova legge di riordino del sistema sanitario (L.R.12 del 2008) che razionalizza le Asl, introduce i macrodistretti e detta le regole per l'integrazione sociosanitaria, i primi passi verso la redazione del nuovo piano sanitario sono stati compiuti. Le parole d'ordine sono organicità, equità, efficienza, efficacia ed economicità dei servizi. Cosa ne pensa, la strada intrapresa secondo lei è quella giusta?*

La strada intrapresa è quella giusta ma bisogna fare i conti con le popolazioni e gli inevitabili campanilismi che entrano in gioco. Basti pensare a ciò che sta succedendo a Tinchì. È importante che la classe politica faccia capire alla gente che non si può avere un presidio per ogni circoscrizione. I criteri con i quali scegliere se mantenere o istituire un nuovo nosocomio devono essere strettamente collegati a dinamiche di economicità, funzionalità e professionalità. Quanto a questo ultimo aspetto mi si consenta di sottolineare che la professionalità ha modo di esprimersi al meglio in un contesto più dinamico e con un bacino di utenza più largo. Bisogna spiegarlo alla gente, responsabilizzare i politici che non devono guardare alla conservazione della propria sedia ma al bene comune.

*Il decreto sulla finanza regionale, in fase di approvazione da parte del Consiglio dei ministri, prevede un mix di Irpef, Iva e Irap la leva fiscale con cui i governatori dal 2012 potranno far fronte alle spese rinunciando ai trasferimenti statali. Secondo lei la Basilicata, una terra ricca di risorse naturali, riuscirà a vincere la nuova sfida del federalismo cui sono chiamate a misurarsi tutte le regioni italiane?*

Se il federalismo fosse reale, saremmo la regione più ricca d'Italia perché significative sono le risorse naturali presenti nel nostro territorio: in primo luogo l'oro nero e l'oro blu, il petrolio e l'acqua, entrambe risorse strategiche vitali che, se accompagnate da una politica oculata e da un concetto di federalismo equo ed efficace, potrebbero porre la Basilicata al pari delle regioni settentrionali. Occorre che il Governo centrale e i Governi degli Enti territoriali lavorino in armonia per ridurre il divario esistente tra le diverse aree del Paese. Il federalismo deve rappresentare un'opportunità per tutti e non un vantaggio per alcune zone del Paese in danno di altre.